



Nato per volare

Richard Bach

L'AUTORE

Richard Bach, nato nel 1936 negli Stati Uniti, prima di dedicarsi alla narrativa è stato aviatore e pilota acrobatico. Il suo primo romanzo, *Il gabbiano Jonathan Livingston*, pubblicato nel 1970 e tradotto in decine di lingue, lo ha reso famoso.

PER COMINCIARE

Il gabbiano Jonathan Livingston dedica la sua vita a cercare di raggiungere un ideale di perfezione e di conoscenza che lo porterà dapprima ad isolarsi dagli altri, ma dopo un lungo percorso, ad apprendere il segreto della bontà e dell'amore che cercherà di condividere con i propri simili.

Era di primo mattino, e il sole appena sorto luccicava tremolando sulle scaglie del mare appena increspato.

A un miglio dalla costa un peschereccio arrancava verso il largo. E fu data la voce allo Stormo. E in meno che non si dica tutto lo Stormo Buonappetito si adunò, si diedero a giostrare¹ ed accanirsi per beccare qualcosa da mangiare. Cominciava così una nuova dura giornata.

Ma lontano di là solo soletto, lontano dalla costa e dalla barca, un gabbiano si stava allenando per suo conto: era il gabbiano Jonathan Livingston. Si trovava a una trentina di metri d'altezza: distese le zampette palmate, aderse² il becco, si tese in uno sforzo doloroso per imprimere alle ali una torsione tale da consentirgli di volare lento. E infatti rallentò tanto che il vento divenne un fruscio lieve intorno a lui, tanto che il mare restava immoto sotto le sue ali. Strinse gli occhi, si concentrò intensamente, trattenne il fiato, compì ancora uno sforzo per accrescere solo d'un paio... di centimetri... quella... penosa torsione e d'un tratto gli si arruffano le penne, entra in stallo³ e precipita giù.

I gabbiani, lo sapete anche voi, non vacillano, non stallano mai. Stallare, scomporsi in volo, per loro è una vergogna, è un disonore. Ma il gabbiano Jonathan Livingston - che faccia tosta, eccolo là che ci riprova ancora, tende e torce le ali per aumentarne la superficie, vibra tutto nello sforzo e patapunf stalla di nuovo - no, non era un uccello come tanti.

La maggior parte dei gabbiani non si danno la pena di apprendere, del volo, altro che le nozioni elementari: gli basta arrivare dalla costa a dov'è il cibo e poi tornare a casa. Per la maggior parte dei gabbiani, volare non conta, conta mangiare. A quel gabbiano lì, invece, non importava tanto procurarsi il cibo, quanto volare. Più d'ogni altra cosa al mondo, a Jonathan Livingston piaceva librarsi nel cielo. Ma a sue spese scoprì che, a pensarla in quel modo, non è facile poi trovare amici, fra gli altri uccelli. E anche i suoi genitori erano afflitti⁴ a vederlo così: che passava giornate intere tutto solo, dietro i suoi esperimenti, quei suoi voli planati a bassa quota, provando e riprovando. [...]

«Ma perché, Jon, perché?» gli domandò sua madre.

1. **giostrare**: combattere. Solitamente utilizzato per definire il combattimento tra cavalieri in un torneo (giostra).

2. **aderse**: sollevò

3. **entra in stallo**: si blocca

4. **afflitti**: rattristati e preoccupati

«Perché non devi essere un gabbiano come gli altri, Jon? Ci vuole tanto poco! Ma perché non lo lasci ai pellicani il volo radente? agli albatry? E perché non mangi niente? Figlio mio, sei ridotto penne e ossa!»

«Non m'importa se sono penne e ossa, mamma. A me importa soltanto imparare che cosa si può fare su per aria, e cosa no: ecco tutto. A me preme⁵ soltanto di sapere.»

«Sta' un po' a sentire, Jonathan» gli disse suo padre, con le buone. «Manca poco all'inverno. E le barche saranno pochine, e i pesci nuoteranno più profondi, sotto il pelo dell'acqua.

Se proprio vuoi studiare, studia la pappatoria e il modo di procurartela! 'Sta faccenda del volo è bella e buona, ma mica puoi sfamarti con una planata, dico bene? Non scordarti, figliolo, che si vola per mangiare.»

Jonathan assentì, obbediente. Nei giorni successivi cercò quindi di comportarsi come gli altri gabbiani. Ci si mise di buona volontà. [...] Ma a un certo punto non ne poté più.

Tutto questo non ha senso, si disse: e lasciò cadere, apposta, un'acciuga duramente conquistata, se la pappasse quel vecchio gabbiano affamato che lo seguiva. Qui perdo tempo, quando potrei impiegarlo invece a esercitarmi! Ci sono tante cose da imparare!

Non andò molto, infatti, che Jonathan piantò lo Stormo e tornò solo, sull'alto mare, a esercitarsi, affamato e felice.

Adesso studiava velocità e, in capo a una settimana di allenamenti, ne sapeva di più, su questa materia, del più veloce gabbiano che c'era al mondo.

Eccolo a circa trecento metri d'altezza che, battendo le ali a più non posso, si butta in picchiata: una picchiata vertiginosa verso le onde. A questo punto capisce perché ai gabbiani questa manovra, a tutta velocità, non può riuscire. In appena sei secondi, uno tocca le settanta miglia all'ora: velocità alla quale l'ala d'un uccello non è più stabile, nella fase ascendente. Ci si era provato più volte, ma sempre con lo stesso risultato. [...] Il trucco - gli balenò alla fine in mente, [...] consiste nel tener le ali ferme. Sì: remeggiare⁶ finché non sei sulle cinquanta miglia, poi tener salde le ali.

Salì a quota seicento e riprovò. Si buttò in picchiata, becco diritto in giù, ali tutte aperte, appena toccate le cinquanta, spiegate e ferme. Occorreva una forza tremenda, ma il trucco riusciva. Nello spazio di dieci secondi, era sfrecciato a novanta *miglia* l'ora. Jonathan aveva stabilito il record mondiale di velocità *dei* gabbiani!

Ma il suo trionfo fu di breve durata. Nell'istante in cui s'accinse a risalire, nell'istante in cui mutò l'angolazione delle ali, perse disastrosamente il controllo, frullò e divenne un turbinio di penne. Come prima: solo che, a novanta, fu un effetto-dinamite. E Jonathan esplose in aria. Piombò in mare. In un mare duro come il granito.

Quando tornò in sé, era buio da un bel pezzo. Galleggiava cullato dalla maretta, sulla scia del chiardiluna. Si sentiva le ali sbrindellate pesanti

5. **preme**: (qui) interessa.
6. **remeggiare**: remare, in senso figurato: muovere le ali.



come piombo, ma più ancora gli pesava il fallimento. Si augurò, indebolito com'era, che quel peso bastasse a trascinarlo dolcemente giù, verso il fondo, e che fosse finita.

Mentre affondava, una voce strana e cupa risuonò dentro di lui. Ah, non c'è via di scampo. Niente da fare, sei un gabbiano. La natura ti impone certi limiti. Se tu fossi destinato a imparare tante cose sul volo, avresti un portolano⁷ nel cervello. Carte nautiche avresti, per meningi⁸. E se tu fossi fatto per volare come il vento, avresti l'ala corta del falcone, e mangeresti topi anziché pesci. Sì sì, aveva ragione tuo padre. Lascia perdere queste stupidaggini. Torna a casa, torna presso il tuo Stormo, e accontentati di quello che sei, un povero gabbiano limitato. [...]

A fatica si tirò fuori dall'acqua e si diresse mestamente verso terra. [...] Non pensiamoci più, disse a se stesso. È finita, non sono più me stesso. Devo scordarmi quello che ho imparato. Quello che ero ero, adesso sono soltanto un gabbiano come tutti gli altri. Gabbiano sei, e da gabbiano vola.

E così si levò, benché stanchissimo, a una quota di circa trenta metri e si mise a remigare⁹ alacremenente¹⁰, alla gabbiana, verso la costa.[...] Ah, era bello smettere di pensare, e volare tranquilli nel buio, verso le luci occhieggianti della costa.

Nel buio! La voce cavernosa suonò chioccia di paura. *Ma i gabbiani non volano al buio! mai!*

Però Jonathan, distratto, non le badò. Com'è bello, ripeteva fra sé. La luna col suo strascico d'argento, e le luci della riva che disegnano tremule scie sull'acqua, nella notte, così calma e tranquilla ... [...]

Librato nelle tenebre, lassù, il gabbiano Jonathan, a questo punto, batté gli occhi. La fatica svanì, svanì il dolore, e anche i buoni propositi svanirono.

L'ala corta. *Le ali corte di un falco!* Ecco la soluzione. Che sciocco, a non averci pensato prima!

Quello che occorre è solo un'ala corta: e, allora, basterà che io tenga raccolte le mie ali, che le tenga ritirate, quasi del tutto, e che ne adopri soltanto le estremità. *Ali corte!* [...]

Al levar del sole, Jonathan era di nuovo là che si allenava. Visti da mille e più metri, i pescherecci sembravano scagliuzze nella glauca¹¹ distesa delle acque, lo Stormo Buonappetito come un indistinto nugolo¹² di-volteggianti atomi di polvere.

Lui si sentiva vivo come non mai, e fremente di gioia, fiero di aver domato la paura. Poi, senza indugio alcuno, si attillò¹³ le ali al corpo, protendendo solo i sòmmoli angolati¹⁴, e si scagliò dall'alto a capofitto. Percorsi circa trecento metri, aveva già raggiunto la velocità-limite. [...] Ma la velocità era potenza, era gioia, era bellezza. [...]

Quando cominciò a riprendere quota, filava ancora alla bellezza di centosessanta miglia all'ora. Quand'ebbe rallentato sulle venti, e finalmente

7. **portolano**: guida marittima che descrive coste, porti, condizioni idrografiche e meteorologiche.

8. **meningi**: qui, utilizzato come sinonimo di cervello.

9. **remigare**: battere lentamente e ritmicamente le ali durante il volo.

10. **alacremenente**: con impegno.

11. **glauca**: di colore azzurro-verdastro.

12. **nugolo**: gran numero.

13. **attillò**: fece aderire al corpo.

14. **sòmmoli angolati**: le estremità che formano angoli.

riaprì le ali, il peschereccio era una mollica laggiù, sul mare, a più di mille metri sotto di lui. Ebbe un moto di trionfo. Aveva toccato il limite estremo della velocità! *Un gabbiano a duecentoquattordici miglia orarie!* Era un primato che segnava una data, era il momento più fulgido nella storia dello Stormo, e per il gabbiano Jonathan da quel momento si dischiudevano orizzonti nuovi.

Richard Bach, *Il gabbiano Jonathan Livingston*, trad. di P. F. Paolini, Rizzoli, Milano 2006

ENTRA NEL TESTO

sul libro **COMPrensione** ★★★

1. Riassumi il brano utilizzando esattamente 200 parole, quindi scrivi un riassunto di sole 30 parole.

ALLA SCOPERTA DELLE PAROLE

sul libro **LESSICO** ★★★

2. Jonathan cerca di accettare il fatto di essere un gabbiano "limitato". Questo termine deriva dal latino *limes* che significa porta o confine.

Collega ogni parola italiana che deriva da questo termine con la definizione appropriata.

- | | |
|--------------------------------|---|
| 1. [] delimitare (verbo) | a. dal latino <i>e + limen</i> , ossia "fuori dalla porta", dunque escludere, togliere, rimuovere |
| 2. [] illimitato (aggettivo) | b. entrata, ingresso, uscio |
| 3. [] sublime (aggettivo) | c. senza confini |
| 4. [] eliminare (verbo) | d. tracciare il limite, il confine |
| 5. [] preliminare (aggettivo) | e. che precede qualcosa, iniziale |
| 6. [] limitare (sostantivo) | f. letteralmente "che giunge fino al limite che ci è concesso" dunque eccelso, elevato |

A TE LA PAROLA

sul quaderno **SCRIVI** ★★★

3. Scrivi un racconto di fantasia o autobiografico in cui il protagonista mette tutto il suo impegno in qualcosa in cui crede e che ritiene importante, nonostante le persone intorno non lo comprendano. Racconta di come riesca, tra fatica e delusioni, a raggiungere il proprio sogno.

DA FARE INSIEME

in classe **PARLIAMONE** ★★★

4. Elencate e scrivete alla lavagna tutte le cose per cui secondo voi vale la pena investire la propria energia (per esempio: lottare contro la pena di morte, difendere i diritti degli animali ecc.). Per ciascun esempio, descrivete in che modo concretamente ci si possa impegnare, quali ostacoli si possano incontrare e quali obiettivi si può sperare di raggiungere.